

# Simone Guagnelli

## “L'importanza di rileggere Fiore”

di Antonio Di Giacomo

Era il 1954 quando Tommaso Fiore, reduce da due viaggi in Polonia, dava alle stampe con le edizioni Avanti! il libro *I corvi scherzano a Varsavia*, prima tappa di quella che avrebbe sviluppato poi come una trilogia sull'utopia del socialismo reale in Europa. Cinquantacinque anni dopo si fa carico di sottrarre il testo all'oblio la casa editrice Stilo, che ne ha affidato la cura a Simone Guagnelli, slavista all'Ateneo barese e traduttore. Ed è nel quadro del festival Pagine di Russia in corso in questi giorni a Bari, del quale Guagnelli è curatore con Marco Caratozzolo, che il libro di Fiore verrà presentato alle 19,30 da Prinz Zaum.

**Professor Guagnelli, come nasce il progetto editoriale della trilogia sull'utopia del socialismo di Fiore?**

«È dovuto alla buona volontà di Vito Lacirignola e della casa editrice Stilo che hanno appositamente creato la collana

Biblioteca di letteratura pugliese (Blp), diretta da Danele Maria Pegorari, per proporre testi che abbiano radici regionali ma con uno sguardo che si apra all'Europa».

**Due viaggi quelli di Fiore in Polonia, nel 1948 e nel 1953. Cosa ritiene lo colpi in prima istanza?**

«Sono stati la prima possibilità di confronto con l'utopia del socialismo europeo. Da questo punto di vista l'impressione che Fiore ne ricava è positiva in modo quasi fanciullesco a tutti i livelli. Oltre a esprimere ammirazione per la febbrile opera di ricostruzione in atto delle città polacche dopo la tragedia della Seconda guerra mondiale, Fiore si stupisce dell'attenzione che il governo riserva alle future generazioni e all'edificazione di un sistema scolastico all'avanguardia».

**Cosa nasconde il titolo “I corvi scherzano a Varsavia”?**

«Secondo me ben riassume lo



▲ L'immagine Tommaso Fiore appoggiato alla sua libreria

### La scheda L'edizione

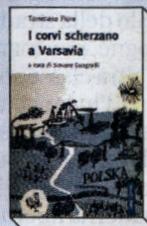
#### Il curatore

Simone Guagnelli ha curato il volume e il festival Pagine di Russia



#### Il testo

“I corvi scherzano a Varsavia” di Stilo editrice



spirito del narratore un passaggio di una lettera che Fiore indirizza al diplomatico polacco Władysław Grzędzielski: “Che cosa fanno i corvi della Mazowie e di tutta la pianura polacca? Ho l'anima ancora piena dei loro mille scherzi. Mai ne ho visti tanti altrove, soprattutto mai li ho visti così scherzosi e ridenti. Come mi piacerebbe saperne qualcosa di più!”».

**Quale Polonia racconta Fiore?**

«Racconta un paese ideale, utopico. Nei libri che successivamente dedicherà all'Urss e all'Albania non troviamo lo stesso entusiasmo: Ancora una volta credo che possa restituirci la Polonia di Fiore la frase che scrive in una lettera a Mario Simone: “Poi, appena tornato, mi son messo a buttar giù un libro su quello che ho visto: il miracolo della solidarietà umana, del socialismo. In quel paese non vi sono pezzenti, non disoccupati, non donne fatali, non

contadini disperati, non operai sempre sotto minaccia e assillati dal bisogno, e nemmeno letterati morti di fame”. Da questo passaggio si capirà che quello di Fiore è per certi versi un tipico “romanzo” del realismo socialista. L'autore stesso ha lasciato testimonianza del fatto che una delle protagoniste delle sue pagine, l'affascinante interprete Vera Szop, è in realtà un personaggio inventato, letterario, preso a prestito dal prototipo di una ragazza pugliese, il cui nome è un omaggio alla madre del grande amico Leone Ginzburg».

**Quale significato ha oggi, oltre la ricerca storiografica, la riproposizione dell'opera?**

«Direi che intanto è un libro scritto in uno stile godibilissimo, fresco, divertente e che resta attuale soprattutto l'aspetto metodologico, quella capacità che ha Fiore di descrivere in modo, sì idealistico ma non per questo menzognero una realtà “altra”, soprattutto utile per descrivere la realtà “propria”, quella del meridione italiano così sempre presente nella sua opera».

**Ha una sua plausibile attualità la militanza meridionalista e antifascista di Tommaso Fiore?**

«Fino a quando saranno attuali la questione meridionale e l'antifascismo, altrettanto si potrà dire della militanza di Fiore. Io credo che tanto il meridionalismo quanto l'antifascismo abbiano oggi ancora un valore vitale. Il fascismo e i mali del Sud, anzi, andrebbero più che mai combattuti con lo stesso strumento che Fiore ci ha lasciato in eredità: quello dello spazio culturale».